



Lo spazio evolutivo: architettura e ricerca tecnica

Lorenzo Ciccarelli

FONDA
ZIONE
RENZO
PIANO

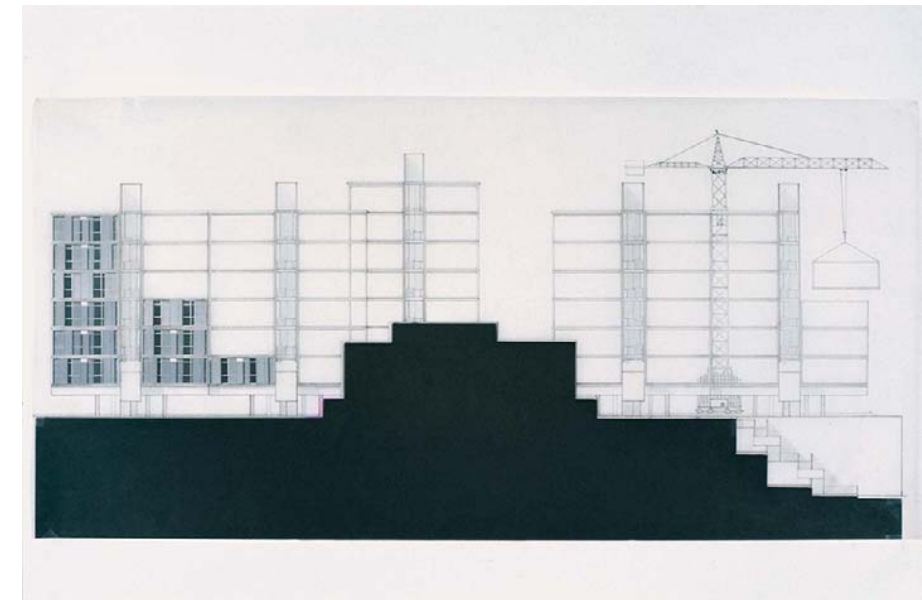
La lunga catena di progetti e realizzazioni che Renzo Piano ha inanellato negli ultimi sessant'anni è percorsa da alcuni fili rossi: soluzioni tecniche, impianti spaziali o stratagemmi progettuali che l'architetto genovese ha indagato nel corso di numerosi progetti. La flessibilità dello spazio abitativo – congiunta alla prefabbricazione dei componenti strutturali – è senza dubbio una delle ricerche che, negli anni Sessanta e Settanta, ha rilegato una lunga serie di strutture sperimentali e di progetti.

Gli edifici del quartiere residenziale Boschetto (1968-70) a Genova; l'abitazione a pianta libera (1969) di Garonne; le abitazioni unifamiliari (1970-74) a Cusago; l'alloggio-tipo Evolutive Housing (1976) per la ricostruzione del post-terremoto in Friuli Venezia Giulia, e la sua applicazione estensiva nel quartiere residenziale Il Rigo (1978-82) a Corciano hanno proposto uno spazio abitativo flessibile, da ampliare o modificare nel tempo in base alle esigenze contingenti. Una flessibilità in pianta che, non a caso, è l'emblema anche del più noto Centre Pompidou (1971-77), progettato e costruito negli stessi anni di queste più sobrie sperimentazioni.

Foto 1_ L'alloggio-tipo Evolutive Housing.

Foto 2_ Gli edifici residenziali del quartiere Boschetto come assemblaggio di scatole prefabbricate di cemento armato.

Foto 3_ Gli edifici del quartiere Boschetto sulla collina degli Erzelli.



In questi prototipi la flessibilità dello spazio abitativo risulta invariabilmente intrecciata alla costruzione per elementi prefabbricati. E' proprio l'organizzazione del cantiere come "officina di montaggio" – assemblaggio di "pezzi" messi a punto e prodotti in officina – che permette di organizzare lo spazio secondo logiche modulari. Renzo Piano definisce una "struttura primaria" e una "struttura secondaria", rispettivamente affidate all'architetto e al futuro abitante dell'alloggio. All'architetto è demandata la progettazione della struttura portante dell'edificio e delle sue pareti perimetrali, lasciando all'abitante il compito di suddividere lo spazio interno. Una strategia che coinvolge gli abitanti nel processo di definizione dell'edificio. Non a caso è proprio negli anni Settanta che il grande architetto Giancarlo De Carlo (1919-2005) si spese per un'architettura "partecipata", organizzando, ad esempio, serrati incontri con gli abitanti del quartiere operaio Matteotti (1969-75) a Terni che stava progettando. Un approccio inclusivo verso il quale Renzo Piano si dimostrò estremamente sensibile, come rivela anche l'esperienza dei laboratori di quartiere Unesco per il recupero del centro storico di Otranto (1979).

Foto 4_ *Una delle quattro abitazioni di Cusago.*

Foto 5_ *Lo spazio interno flessibile e modulabile.*



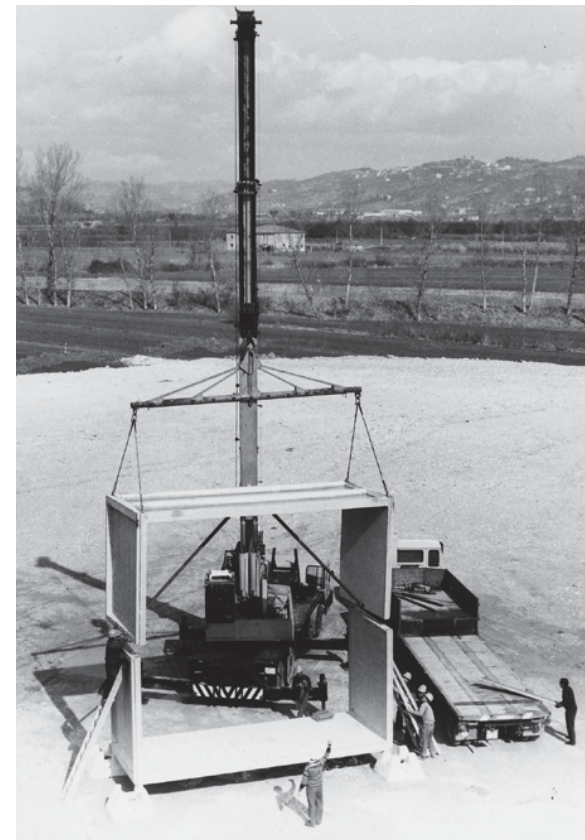
Nei tre edifici residenziali del quartiere Boschetto

(1969-70) l'architetto genovese definì la possente piastra di base, composta da travi precomprese in calcestruzzo armato, sulla quale innalzare le torri di distribuzione e le pareti laterali sempre in conglomerato cementizio gettato in opera. I fronti degli alloggi, così come le partizioni interne, erano invece affidate alla cura dei futuri abitanti, che potevano scegliere fra un campionario di pannelli leggeri prefabbricati opachi o finestrati.

Le quattro case unifamiliari (1970-74) a Cusago, nella periferia milanese, offrono una evoluzione di questo modello. Dall'esterno le abitazioni sembrano identiche: quattro volumi scatolari a un solo livello, ampie 15 per 15 metri, nei quali le pareti laterali cieche in muratura sorreggono travi reticolari leggere di copertura che liberano completamente lo spazio domestico, ingombro unicamente dal blocco dei servizi. Pannellature prefabbricate opache e traslucide tamponano i fronti di ingresso e quelli retrostanti; pannelli che, all'occorrenza, possono essere disposti liberamente anche all'interno, a scandire i diversi ambienti dell'abitazione.

Foto 6_I due profili a C di calcestruzzo armato che costituiscono la scocca dell'alloggio-tipo Evolutive Housing.

Foto 7_Lo spazio modulare di una delle abitazioni.



Ricerche ulteriormente affinate, in collaborazione con Peter Rice, nel prototipo presentato al concorso del 1976 per la ricostruzione del post-terremoto in Friuli Venezia Giulia. Il prototipo – sviluppato con la Vibrocemento Perugia, oggi Generale Prefabbricati- si componeva di una struttura antisismica di profili a C in calcestruzzo armato assemblati a comporre una scatola monolitica di 6 per 6 metri per il pavimento, le pareti laterali e il solaio del modulo abitativo. Le due pareti libere erano tamponate con grandi vetrate, e lo spazio interno poteva essere diviso con un solaio intermedio sorretto da esili travi reticolari metalliche. La superficie abitabile in tal modo poteva variare da 50 a 120 metri quadrati, in base alle esigenze dei futuri abitanti. Lo spazio domestico era inteso come “organismo vivo, imperfetto e modificabile”, in cui l’architetto forniva soltanto la struttura antisismica di base che gli abitanti potevano personalizzare.

Questo sistema costruttivo – definito all’epoca “Evolutive Housing”- ebbe, pur con alcune varianti, una estensiva applicazione nel quartiere Il Rigo (1978-82) a Corciano, nei pressi di Perugia. I moduli abitativi singoli, o aggregati in linea, realizzati in duplex per un’altezza massima di 12 metri, si appoggiano per file parallele nel crinale di una collina, assecondandone le curve di livello. Al posto di vetrate mobili, le abitazioni esibiscono pareti fisse in pannelli sandwich verdi, gialli, rosa e rosso acceso, che rendono il quartiere Il Rigo immediatamente riconoscibile dalla strada a valle.

Foto 8_Assonometria del quartiere Il Rigo.

Foto 9_Le abitazioni a due piani.



Questo denso bagaglio di ricerche ha alimentato anche i più celebri edifici progettati da Renzo Piano nei decenni successivi. Se le superfici sgombre, ripartibili con pannelli mobili, avevano contrassegnato gli spazi espositivi del Centre Pompidou, anche i più recenti musei dell'architetto genovese esibiscono un marcato carattere di flessibilità, rinvenibile per esempio nelle grandi superfici del Whitney Museum of American Art di New York, aperte da grandi vetrate laterali sui paesaggi naturali e urbani. Lo stesso carattere di flessibilità – di spazio aperto a usi anche imprevisi, per l'incontro e l'aggregazione spontanea dei cittadini – è l'emblema della 'piazza' all'italiana tanto cara a Renzo Piano; spazio che, declinato in infinite varianti, contrassegna tutti gli edifici dell'architetto genovese: dalla Morgan Library di New York al Centro Culturale della Fondazione Stavros Niarchos ad Atene; dalla ricostruzione della Potsdamerplatz di Berlino alla Central St. Giles di Londra.

Foto 10_Il quartiere visto
dalla strada di grande
scorrimento.



CREDITI FOTOGRAFIE

Foto 1, copertina_ L'alloggio-tipo Evolutive Housing, 1976.

Evolutive Housing System, 1977/1978
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__042
Autore immagine: Ishida, Shunji; © Fondazione Renzo Piano

Foto 2, pag. 3_Gli edifici residenziali del quartiere Boschetto come assemblaggio di scatole prefabbricate di cemento armato, s.d.

Quartiere Boschetto- Industrialized Construction System for a Residential District, 1967/1970
Archivi Fondazione Renzo Piano, Qbs__014
© Fondazione Renzo Piano

Foto 3, pag. 3_Gli edifici del quartiere Boschetto sulla collina degli Erzelli, s.d.

Quartiere Boschetto- Industrialized Construction System for a Residential District, 1967/1970
Archivi Fondazione Renzo Piano, Qbs__026
© Fondazione Renzo Piano

Foto 4, pag. 5_Una delle quattro abitazioni di Cusago, s.d.

Free Plan House- Casa per civile abitazione Proprietà Lucci, 1970/1974
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cus__003
Autore immagine: Einzig, Richard; © Arcaid

Foto 5, pag. 5_Lo spazio interno flessibile e modulabile, s.d.

Free Plan House- Casa per civile abitazione Proprietà Lucci, 1970/1974
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cus__014
Autore immagine: Einzig, Richard; © Arcaid

Foto 6, pag. 7_I due profili a C di calcestruzzo armato che costituiscono la scocca dell'alloggio-tipo Evolutive Housing, s.d.

Evolutive Housing System, 1977/1978
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__043
Autore immagine: Ishida, Shunji; © Fondazione Renzo Piano

Foto 7, pag. 7_Lo spazio modulare di una delle abitazioni, s.d.

Evolutive Housing System, 1977/1978
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__004
Autore immagine: Ishida, Shunji; © Fondazione Renzo Piano

Foto 8, pag. 9_Assonometria del quartiere Il Rigo, s.d.

Il Rigo Quarter Corciano, 1978/1982
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__007
© Fondazione Renzo Piano

Foto 9, pag. 9_Le abitazioni a due piani, s.d.

Il Rigo Quarter Corciano, 1978/1982
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__034
© Fondazione Renzo Piano

Foto 10, pag.11_Il quartiere visto dalla strada di grande scorrimento, s.d.

Il Rigo Quarter Corciano, 1978/1982
Archivi Fondazione Renzo Piano, Cor__039
© Fondazione Renzo Piano

CREDITI

Testo: Lorenzo Ciccarelli, 2017
© Fondazione Renzo Piano

Questo testo non può essere riprodotto, né totalmente né in parte, incluse le illustrazioni, senza il permesso scritto dell'autore e della Fondazione Renzo Piano.

This text may not be reproduced, in whole or in part, including illustrations, in any form, without written permission from the author and from Fondazione Renzo Piano.